

■ CPC BIOTECH / Dal 2007 biotecnologie industriali al servizio della piccola e media impresa farmaceutica. Fatturato a 1,4 milioni

Ricerca italiana al top e burocrazia ferma al palo

Dalle due stanze in affitto al Cnr di Napoli al capannone di 1.400 mq "su al nord". Bene le esportazioni

Le idee hanno un valore. LE laddove sono proficue, rafforzate da buona volontà e supportate dall'ambizione sono strategiche e premiano.

È il caso di Cpc Biotech. Siamo nel 2007 e a Fabio Arengchi, ricercatore, viene l'idea di creare una società nell'ambito delle biotecnologie industriali. La propone a un piccolo gruppo di imprenditori italiani del settore farmaceutico, che ci credono, decidono di investirci e di avere fiducia nella potenzialità del progetto.

Così, in un paio di stanze del Cnr di Napoli, in affitto, prendono il via i primi laboratori di quella che attualmente è una delle realtà più prepotenti nel settore. Già nel 2011 ecco un ulteriore passo importante: l'acquisto di un capannone di 1.400 metri quadrati a Burago di Molgora, in Monza Brianza, dove il team si trasferisce e costruisce laboratori all'avanguardia. Oggi, dopo sette anni appena, questa è una società di primo piano nel panorama della ricerca e sviluppo e della produzione di bioprodotto anche per conto terzi, con prodotti commercializzati nel mondo per merito pure di accordi con importanti multinazionali.

Per intenderci, la Cpc Biotech vale 1,4 milioni di euro per fatturato, di cui l'80-90% estero, con Europa, India, Australia, Turchia e Sud-est Asiatico in prima linea. Conta 7 dipendenti e, soprattutto, continua a concentrare le sue forze su ricerca e sviluppo. Principalmente sono due le aree in cui è attiva. La prima riguarda lo sviluppo e produzione di enzimi (biocatalizzatori) per controlli di qualità su farmaci e bevande/alimenti: vengono sviluppati ex novo enzimi attraverso il clonaggio di geni, da diversi organismi, codificanti specifiche attività enzimatiche o putative attività enzimatiche. La seconda è lo scalaggio e produzione industriale di enzimi conto terzi.

Insomma, partendo da zero, in tempi non certo felici, Cpc Biotech non molla la presa e fa della crisi un'opportunità, per crescere, cercare nuovi mercati e aggredirli con successo. In altre parole, un esempio eloquente di come, in concreto, se si crede nella propria mission, i risultati arrivano e gli obiettivi si raggiungono con profitto.

"La nostra realtà, allo stesso modo di molte altre in settori diversi, comporta necessaria-

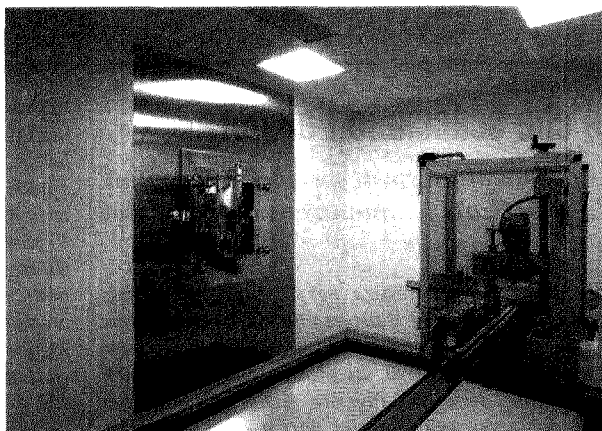
mente un forte impegno nelle attività di ricerca - dice Fabio Arengchi, che guida il team fin dall'inizio -. Senza una continua ricerca non si può pensare di avere una lunga vita aziendale". E ciò rende Cpc Biotech in assoluta controtendenza.

"Al riguardo, la società applica abbastanza frequentemente bandi pubblici regionali, ministeriali, Cee, per cercare di ottenere finanziamenti che permettano di portare avanti ricerche innovative", dice Arengchi. Però, anche dove vi sono le migliori premesse non mancano le note dolenti, come per i fondi per la ricerca, appunto: "Sono pochi e, per carità, se non ce ne sono non si può fare diversamente - dice Arengchi - il problema vero è che andrebbero gestiti bene, cosa che invece non accade affatto. L'ho provato in prima persona, per via di ritardi nella stipula delle graduatorie e nell'erogazione dei fondi: situazione del resto attualissima poiché abbiamo partecipato

a un progetto europeo per il quale la parte tecnica scientifica è stata valutata a livello europeo e quella amministrativa demandata ai singoli Stati. Il progetto presentato in Comunità da noi italiani, soggetto

capofila, è stato approvato. Ci siamo noi, un'azienda di Napoli e l'università La Sapienza di Roma, insieme a un'azienda spagnola e un centro di ricerca finlandese. La data di partenza era settembre 2011 e fine settembre 2013 quella di chiusura, in pratica due anni. Bene, tutti sono partiti nella data prevista eccetto la compagine italiana in quanto il Miur ha voluto fare la sua valutazione, benché la parte tecnoscientifica fosse di competenza europea. Così - sottolinea Arengchi - per noi italiani la partenza è stata gennaio 2012, con un ovvio scollamento dai partner, oltretutto in quello che era un lavoro d'équipe. Non solo: nei 2 anni di progetto avrebbe dovuto esserci il rimborso delle spese sostenute a intervalli regolari di 6 mesi, avvenuto per tutti e non per noi italiani, che siamo ancora in attesa. Questo è il punto fondamentale perché così le aziende non sono aiutate di sicuro. Sono solo alcuni degli aspetti cruciali per chi oggi fa ricerca e imprenditoria, con i quali ci si scontra ogni giorno, senza trascurare la questione dei controlli e delle ispezioni, insieme a molto altro ancora".

Ma Cpc Biotech continua a impegnarsi come sempre nel suo lavoro, in settori di nicchia, molto particolari e specifici.



Da sinistra: una vista dello stabilimento di Burago Molgora (MB) e Fabio Arengchi, fondatore di Cpc Biotech